

# **Il Duemila**

*Graziano Vallisneri*

*Parma, Pasqua 2001*



# Anno 2000: dieci piccole grandi cose da ricordare

*Giunti alla fine del 2000 è l'ora dei bilanci. Su giornali e riviste rivediamo i fatti più importanti per la vita sociale, civile, politica, sportiva, culturale e religiosa. È stato un anno straordinario già nelle premesse: l'abbiamo atteso con ansia, con la paura del millennium bug o dell'avveramento delle profezie apocalittiche, ma anche con la soddisfazione di esserci arrivati. E soprattutto con grandi speranze per l'evento più importante: il Giubileo e l'Anno Santo.*

*In tema di bilanci è doveroso anche per ciascuno di noi ricordare le cose piccole o grandi che ci hanno segnato e che resteranno memorabili. Ne ho salvate dieci come sintesi di tutto un anno, in ossequio a un simbolismo numerico, e alle esigenze di tempo e spazio.*

Parma, Pasqua 2001  
Graziano Vallisneri

*Anno 2000: dieci piccole grandi cose da ricordare*

# 1 Il Giubileo

I fuochi di artificio che hanno accompagnato il passaggio all'anno 2000, trasmessi dalla televisione in una esplosione fantastica di colori da tutte le capitali del mondo, sono stati un preludio alle immagini più toccanti della benedizione di Paolo Giovanni II per l'apertura dell'Anno Santo.

Poi, ogni domenica, si sono succedute le cerimonie più belle, variopinte e significative da Piazza S. Pietro. Dall'apertura delle porte sante nelle quattro basiliche maggiori, ai pellegrinaggi delle nazioni e di uomini e donne delle diverse "categorie, arti e mestieri", alla proclamazione dei nuovi santi. Abbiamo partecipato in diretta allo svolgimento del Giubileo che ha coinvolto milioni di persone e che, al di là degli aspetti più esteriori e scenografici, ha suscitato emozioni e suggestioni anche per un effettivo rinnovamento interiore.

In una giornata di maggio anch'io e Cecilia, approfittando di una visita al suo Michele, siamo scesi a Roma per il nostro pellegrinaggio. Il viaggio era iniziato male con l'Eurostar delle 6:45 che non è arrivato perché bloccato a Piacenza, ritardando il nostro arrivo fino alle 12:00. Ma abbiamo poi recuperato: di corsa sotto una pioggerellina primaverile abbiamo fatto il giro delle basiliche passando dalle porte sante: S. Maria Maggiore, S. Giovanni e infine, con un veloce viaggio in Metro, l'arrivo a S. Pietro e la celebrazione del Giubileo unitamente ad una rappresentanza rumena e a un gruppo di Roccadipapa.

È giusto ricordare, a latere degli aspetti religiosi, il pranzo, costituito da un gigantesco cono di gelato, sormontato da un monte di panna e arricchito da cioccolato caldo. Per la cena invece, dopo che Michele ci aveva scortato con la sua auto “di rappresentanza” per le vie del centro, approdavamo a una pizzeria sulla Via Aurelia dove, nonostante la fame incipiente, mi lascio tentare (chissà perché) da un piatto di riso ai gamberetti. I crostacei mi hanno poi tenuto sveglio la notte nella cameretta, di solito utilizzata per i vescovi, della residenza delle suore di Monteverde.

Con Nelli abbiamo invece condiviso un evento eccezionale: la celebrazione delle giornate mondiali della gioventù a Roma. Credo che la partecipazione di tanti giovani indifferenti ai disagi, la presenza del Papa, giovane con loro, e le esplosioni di grida, canti e preghiere, siano state una testimonianza toccante di fede e di vitalità della Chiesa che ci ha fatto sentire vicini, nonostante la distanza televisiva, e ci ha reso spiritualmente più ricchi.

## 2 La casa rinnovata

Il 2000 è stato un anno importante anche per il Condominio di via Trento; dopo oltre dieci lustri siamo riusciti, minacciando responsabilità penali per la caduta di pezzi di balconi su malcapitati passanti, a convincere i maggiori proprietari affinché si provvedesse a rifare le facciate della casa.

I lavori iniziati nel mese di Aprile sono continuati fino a tutto Novembre: il palazzo è stato incartato, il cortile è diventato un cantiere, siamo stati murati in casa. Dopo i vari appalti e subappalti della ditta incaricata sono rimasti a lavorare in due, padre e figlio originari di Cutro, dalla parlata incomprensibile, che improvvisandosi volta a volta montatori, muratori, inbianchini, verniciatori, piastrellisti, hanno concluso l'opera. Per lunghi giorni li abbiamo visti al mattino salutarci dal balcone di casa e alla sera davanti alla finestra di sala picchiettare sui vetri per richiamare la nostra attenzione.

Nonostante abitiamo lo stesso appartamento da oltre trenta anni, prima in affitto, e poi, dopo molti sacrifici, in proprietà, non ci è mai piaciuto molto. Quando Michele e Cecilia erano piccoli abbiamo sopportato il traffico, il rumore, lo smog, sognando una casa vicino a giardini e campi da calcio; dopo, ha prevalso l'opportunità di non fare traslochi e la comodità della vicinanza alla stazione e al centro storico, senza parlare del vantaggio di non avere altri inquilini sopra di noi.

Quello con la nostra casa è stato quindi un “matrimonio” più

di interesse che d'amore, che Nelli tuttavia ha riservato alla parte interna dell'appartamento. Dopo la ristrutturazione del bagno e della cucina, quest'anno è stata la sala al centro della nostra attenzione. Tutto è cominciato con la nuova tappezzeria gialla oro con stemmi imperiali, cui sono seguiti per creare un contesto omogeneo i tendoni alle finestre, una specchiera stile settecento, i quadri rumeni.

È stata poi la volta dei nuovi divani azzurri, che hanno sostituito i vecchi fiorati ma molto più comodi; per contiguità cromatica sono state poi "aggiornate d'azzurro" le sedie e le lampade. Ha seguito un bellissimo tappeto azzurro. Ora l'Operazione Nuova Sala sembra terminata e con l'allestimento dell'albero di Natale e del Presepio fa un bel colpo d'occhio. Peccato che ogni volta che mi addormento davanti alla TV appoggiato agli alti braccioli del divano, mi sveglio con gli arti addormentati e la testa che mi gira.

### 3 La consulta dell'Ulivo

Per ricordare una stagione felice della vita politica e sociale tanti come me devono riandare all'aprile del 1996, con la vittoria dell'Ulivo nelle elezioni politiche e l'affermazione di Prodi come leader. Una vittoria tanto più bella perché insperata fino all'ultimo, portatrice di vera gioia che traspariva dai volti e che si respirava in quell'aria tiepida di primavera. Una vittoria importante perché per la prima volta espressioni politiche e culturali diverse ma accomunate da un programma condiviso e da un unico interprete avevano compiuto insieme un percorso comune, mettendo al primo posto i valori e le cose che uniscono rispetto agli interessi di parte o di partito.

Una vittoria importante anche perché era annullato con la coalizione di destra un vero incubo per coloro che hanno a cuore la democrazia e la libertà del paese. E gli stessi sentimenti di gioia, attesa e speranza per il futuro che avevano connotato il giorno della liberazione erano presenti nei tanti come me che partecipavano alla sfilata del 25 Aprile 1996.

Sono seguiti poi due anni di grande impegno a livello di governo ma anche di difficoltà e ostacoli, determinati da personalismi o interessi di partito all'interno della stessa coalizione, finché il 21 ottobre 1998 cadeva il governo Prodi. E i nuovi governi dovevano abbandonare, insieme al riferimento all'Ulivo, il loro filo conduttore unificante: iniziava così a scemare l'entusiasmo, la partecipazione, il comune sentire di tanti militanti di base che si sentivano

in qualche modo traditi, mentre aumentava la presenza tracotante e assordante di Berlusconi.

In questa situazione demotivante ho cercato con alcuni amici di riprendere il discorso interrotto richiamandoci all'impegno comune dell'Ulivo e costituendo anche a Parma il Coordinamento dell'Ulivo. Così, per mettere a frutto la mia competenza specifica in occasione delle elezioni regionali, siamo ripartiti con la Consulta Sanità: un gruppo di esperti ed operatori del centro-sinistra, già stressati per la situazione politica generale e per la frustrazione subita nelle Aziende Sanitarie per l'autoritarismo dei Direttori Generali.

Abbiamo cominciato a riunirci ed approfondire le tematiche dei piani sanitari locali, ritrovandoci in alcuni casi dopo 30 anni dalla prima collaborazione comune ai tempi del Consorzio Socio-Sanitario. Abbiamo elaborato linee e indirizzi per gli amministratori dei Comuni e per il Presidente della Provincia, ritrovando con il senso del nostro lavoro la soddisfazione di far qualcosa per combattere lo scetticismo strisciante per l'azione politica in genere.

Il tutto si è concluso in una *convention* all'Hotel Baglioni in cui abbiamo presentato le esigenze di Parma al Candidato Presidente della Regione, Errani. In quella serata nel mio breve ma intenso appello sulla sanità ho riprovato il piacere di suscitare emozioni, riscontrare consensi e attenzioni; soprattutto mi sono convinto sempre più che solo impegnandoci personalmente e con costanza si riescono ad ottenere risultati che, anche se limitati, sono contagiosi e contribuiscono a raggiungere obiettivi più grandi. E questo insegnamento è da tenere presente per gli impegni che ci attendono per le prossime elezioni politiche.

## 4 Al me putèn

Anche per le *Piccole Figlie* è stato un anno da ricordare. In primo luogo per lo svolgimento del Capitolo dell'Istituto, il piccolo conclave in cui si riuniscono ogni sei anni le rappresentanti delle Religiose per verificare il cammino fatto e la fedeltà al carisma del Fondatore, e per rinnovare gli Organi, gli impegni e i programmi futuri. Nello stesso periodo, per la Casa di Cura gestita dalle Suore ci sono stati segni concreti di rinnovamento nei lavori di ristrutturazione, con l'eliminazione delle scale centrali, impresa resa importante sia dalla arditezza tecnica del progetto che dal rispetto dei tempi estremamente limitati coincidenti con la chiusura estiva.

Così è scomparso il grande scalone di marmo rosso, caratteristica della Casa di Cura, punto di aggregazione di pazienti e familiari e di partecipazione a dolori e gioie, ansie e speranze, nell'attesa di scorgere l'uscita di un caro dalla sala operatoria o ancora di udire il primo pianto di un bimbo dalla sala parto. E ancora significativi momenti di preghiera comune con la recita del rosario al Vespero della domenica. Anche per me la sosta sul ballatoio è stata ricca di sentimenti contrapposti, anni fa per vedere Michele appena nato portato alla nursery o più recentemente quando aspettavamo Alberta in barella dopo l'intervento chirurgico.

Duranti i lavori estivi ho presidiato la Casa di Cura con Gianni Alfieri, compagno di lavoro e di verifiche settimanali sulle performance del Parma calcio. Nella conversazione quotidiana ho sco-

perto che il cuore di Gianni, oltreché per il Parma, è molto sensibile al vernacolo di Parma e che Gianni ha già composto molti versi dialettali, ricchi di umanità ed ironia nella descrizione della vita del passato, specie in campagna.

E così mi ha regalato una poesia per Cecilia; si intitola *Al me putèn* e racconta dell'impegno di tutta la famiglia (dalla *màma*, alla *nòna*, al *nonòn*) per fare addormentare il bambino piangente.

*Còsa gh'äl al me putèn  
Svelt e furob cmë un sorghèn  
Ch'al völ miga fär la nàna  
Vòt al lat ädl'a to màma?*

*Vòt la nòna che sottvöza  
La t'incanta con la fòla  
Äd la puten'na con la tréssa  
Ch'è dvintè 'na principèssa?*

*O at pjäs fòrsi pu' al nonòn  
Che bjasand al so sigäl  
Al t'dindola in tal scranòn  
Finn'al ultim cant dal gal?*

*T'o fasä gàmbi e pansèn,  
a t' ò fat anca i gna gnàn  
t'o tgnù cäld adzveèn ai stiss:  
S'an di miga indo'ät fa mäl  
A t' darò un po' d'òli ris*

*Mo a t'si furob e a' msà  
Che s'ariva al to papà  
Ch'al te zgana c'mi bazèn  
A t'ridrè e a poch a poch  
A t' stricrè i to bèi òc?*

*Pr'insonjärot j'angiolén  
Che in-t-la nòta lòngha e béla,  
i t' faran da compagnia  
finn'a cuand, con l'ultma stéla  
a rivrà Santa Lusìa.*



## 5 Un'amica fedele

Quando Nelli parla di lei al telefono la chiama “la bimba dagli occhi verdi” suscitando in chi l’ascolta un silenzio perplesso per l’improbabile terza figlia. A tre anni, la nostra micia è ormai a pieno titolo una componente del nucleo familiare, ne gode i diritti e le attenzioni, che corrisponde in pieno.

Nelli è per lei una madre: la micia l’attende con ansia al suo ritorno, correndo alla porta non appena sente il rumore dell’ascensore; poi si mette pancia all’insù per la gioia e, per dimostrare quant’è brava, va subito a fare i suoi bisogni che ha trattenuto fino ad allora. Inizia poi una corsa frenetica saltando sui divani e sulle sedie. Quando Nelli fa le faccende di casa lei la segue sempre, quando Nelli si riposa la micia si sdraia sui suoi piedi; se Nelli, finalmente immersa in un sonno riposante, rimane a letto oltre l’ora consueta, la micia la sveglia con un morsichino a un piede e con un bacino sulla fronte.

Naturalmente come succede per le adolescenti certe volte fa l’arrabbiata e non risponde quando la si chiama, oppure brontola energicamente se la riprendiamo perché si fa le unghie sui tappeti. Con Cecilia ha un rapporto cameratesco; si lascia coccolare, partecipa ai giochi, e quando Cecilia studia lei si aggomitola al suo fianco osservandola attenta. Le piace poi stare alla finestra, guardare i piccioni che volano planando davanti a lei, e allora digrigna i denti con intenzioni bellicose. Quando arrivo, inizia una pressante danza attorno alle mie gambe finché non la porto fuori

sul pianerottolo delle scale: un nuovo campo di azione fra i vasi di fiori. Se non l'accontento subito comincia a fare le moine e a rotolarsi sul tappeto.

Con Michele (che sta spesso lontano), la Micia comincia a osservarlo da lontano, per avvicinarsi sempre di più di soppiatto, quasi a controllare che lui non intervenga sul suo territorio. Ha le sue preferenze anche nei confronti degli estranei: le piacciono Alberta ed Elisa, gli eventuali muratori o elettricisti, è invece in conflitto con Michele M. Forse gelosa, quando lui è con Cecilia la micia comincia a rimbrottarlo con un miagolio intenso ed arrabbiato. La consideriamo ormai oltre che un'amica fedele un sicuro antidoto alla frenesia della vita e alle arrabbiate di tutti i giorni.

## 6 La cununia

Quando è arrivata la partecipazione delle nozze di Madalina e Ted, sotto forma di una simpatica immagine di bottiglia con etichetta dal doppio senso, *Vin americani*, Nelli non l'ha presa in considerazione. Poi le mie sollecitazioni e quelle di Cecilia che facevano anche leva sulla opportunità di visitare mamma Florentina hanno avuto il sopravvento. Così in una mattina di fine aprile ho accompagnato Nelli e Cecilia all'aeroporto di Parma, con destinazione Bucarest, e con due valigie colme di regali e di *toilettes* pensate con comune familiare partecipazione per la cerimonia.

I primi giorni di sosta a Ghimpati sono stati, come da resoconti sul cellulare, di piacevole riposo, di affettuose premure della mamma, di lunghi *conversari* poetici con Marian. A fine settimana Nelli e Cecilia sono state ospiti a Bucarest nel grazioso appartamento di Eugenio e si sono impegnate nei preparativi del matrimonio: Nelli in particolare ha potuto esprimere tutte le sue peraltro conosciute capacità di stiratrice delle camicie di tutti i parenti maschi.

Sabato 5 maggio, in eleganti *mises* (lunga nera Cecilia e amaranto Nelli), Nelli e Cecilia hanno raggiunto con tutti gli ospiti e i promessi sposi la bella chiesa ortodossa dove Cecilia era destinata, a conferma dell'apprezzamento che i cugini avevano di lei, al ruolo di testimone con Eugenio. Dopo il solenne ingresso di Madalina, accompagnata da Resvan e da Teodor, Cecilia ha preso il suo posto al loro fianco tenendo un alto cero abbellito da

mazzetti di fiori. Poi forse per il caldo dei ceri o per il profumo intenso di incenso, come risulta dal documentario filmato, Cecilia sparisce dalla scena per uno svenimento. Fortunatamente un invitato, esperto in interventi di pronto soccorso, visto il suo sbiancare corre a sorreggerla e a portarla a braccia fuori dalla Chiesa.

La Cununia è proseguita bella e solenne con il rito delle coroncine, poste sul capo dei due sposi, con la benedizione degli anelli, con il salmodiare dei popi, con il giro ripetuto dell'altare tutti insieme mano nella mano, sposi, testimoni, popi. Nel frattempo il ruolo di Cecilia era stato preso da Daniela, che faceva tutta un'altra figura. Al termine della Cerimonia, dopo il lancio del *bouquet*, sposi, amici e parenti (compresa Cecilia che si era ripresa) si sono avviati al ristorante svizzero ove era preparata la festa.

E la festa è incominciata secondo i tradizionali riti rumeni con infinite portate di cibi succulenti, tempi dilatati e soprattutto temi musicali vecchi e nuovi. Dopo la prima fase dei ritmi latino americani è seguita quella delle canzoni italiane e poi dei balli popolari rumeni. E qui è giunto il miracolo: come avviene per il fuoco che cova per lungo tempo sotto la cenere e poi esplose in scintille e in gran fiamma, Nelli si lanciava nelle danze rispondendo a un invito antico e familiare, subito seguita da Cecilia che, grazie ai passati corsi di ballo, si integrava perfettamente nel contesto.

Tutti erano scesi in pista, signore e signorine, grasse e magre, uomini giovani e vecchi; parenti ed amici si producevano nella più lunga performance di ballo mai vista: da soli, abbracciati, a ritmo di lento o di valzer, in cerchio per mano con al centro un Marian scatenato, dimentico delle sue attese politiche e poetiche. Dopo ogni portata i balli riprendevano più vorticosi al ritmo di *perinitze*, e Nelli rispondeva con gioia e levità fanciullesca.

Il trasporto era tale che nessuno si è accorto di un giallo, ripetuto secondo copione e visto poi nel filmato, che vuole il rapimento della sposa ed il suo riscatto da parte di Teodor. Alle tre

di mattina a bordo di opportuni taxi, in quanto pochi erano più in grado di guidare, la festa continuava a casa di Resvan ed Eugenio.

Il giorno dopo, Nelli e Cecilia, perfettamente in forma, senza accusare il men che minimo dolore ai piedi o alla testa hanno ripreso l'aereo e sono giunte in Italia gioiose ed appagate. Peccato che per il prossimo ballo si debba aspettare una *cununia* che nel rispetto delle età dovrebbe avere come protagonista Michele. Nelli ha già cominciato ad invitare le amiche a quel lungo ballo.



## 7 Ricominciamo con un sorriso

Nonostante il gioioso impegno e le grandi attese con cui ha affrontato la facoltà di medicina, i primi anni di università hanno costituito per Cecilia e (penso) per tanti suoi compagni un percorso lungo, denso di difficoltà e disillusioni; un percorso di cui a fatica si riusciva a scorgere la fine. Tanti gli ostacoli: i programmi dei corsi che richiedono un approccio per lo più mnemonico e non basato sull'approfondimento multidisciplinare, il rapporto con i professori distaccati e burocratici; infine la selezione degli esami, che assomiglia a una gara di quiz spesso (come nel caso di anatomia) determinata dalla casualità di una domanda senza possibilità di appello.

Né si può ritenere che queste difficoltà servano, come duro esercizio di vita, per temprare le volontà, perché spesso, di fronte a motivazioni incomprensibili o ingiustificate, di fronte a chiusure assurde e beffarde, si è rischiato di mettere in pericolo lo stesso equilibrio psicologico e fisico degli studenti. E tanti hanno gettato la spugna o si sono dovuti trasferire in altre università. Abbiamo condiviso questo lungo percorso con Cecilia fino a quando con costanti ripartite è riuscita a superare tutta la serie degli esami più importanti e ad approdare nel 2000 al quarto anno della facoltà.

È riuscita a venir fuori da una specie di labirinto, costituito da blocchi, incertezze e rifiuti; ed è riuscita a riprendere la fiducia in sé stessa e nelle sue notevoli possibilità. In ottobre poi ha iniziato il periodo di tirocinio pratico nel reparto di nefrologia, dove è

stata accolta e seguita con grande attenzione e professionalità da un valido docente. Qui, nel contatto diretto con i malati, ha potuto verificare sul campo anche il bagaglio scientifico frutto di tanto studio, effettuare i primi esami obiettivi dei pazienti e le manovre di base, rispondere positivamente ai quesiti dei docenti provando la soddisfazione di individuare le prime importanti diagnosi esatte.

Adesso sembra che corsi, studi ed esami procedano in discesa; adesso può sorridere e pensare con serenità agli obiettivi concreti dopo la laurea, nella consapevolezza che la scelta di medicina, specie per una donna, ha il sapore di una sfida, di una missione che può condizionare tutti gli aspetti di una vita. Il salto fuori dal labirinto mi ha riempito di gioia ma mi ha fatto riflettere sullo spreco di energie preziose di tanti altri giovani, bloccati da mancanza di lavoro, dal disinteresse degli adulti, dalla scuola matrigna, oppure dispersi per l'assenza di obiettivi sostenuti da grandi o piccoli ideali. In tanti si trascinano giorno per giorno senza accorgersi che ogni vita è una grande avventura degna di essere intrapresa con coraggio e speranza.

## 8 Dott.-Dott.

A chi mi chiede cosa fa Michele rispondo che è al Caltech, che fa un dottorato in fisica teorica e si interessa di onde gravitazionali provenienti dai buchi neri. Poi mi fermo. Nonostante infatti la sua capacità didattica e la pazienza filiale faccio fatica a capire gli aggiornamenti che Michele mi fa del suo lavoro. Oltre alla mia pigrizia innata per tutto ciò che è tecnologia o scienza, la fisica è una materia oggettivamente difficile.

So che si ragiona sull'origine e il funzionamento delle cose, dalle infinitesimamente piccole ai sistemi stellari, ma il confine tra fisica, astrofisica, cosmogonia, e filosofia è molto labile. Mentre è facile dire cosa fa un ingegnere, un medico, un commercialista, per un fisico teorico, che produce idee, è più semplice assimilarlo ad un poeta o a un compositore di musica. Credo sia questa possibilità di spaziare all'infinito con grande libertà intellettuale che abbia affascinato Michele e sono contento che continui con entusiasmo, sperando che la fisica gli consenta anche la libertà dal bisogno di marxiana memoria.

Mi sforzo quindi di seguire il percorso che sta facendo e di partecipare in qualche modo alle sue conquiste. Così in occasione dell'esame per il diploma di dottorato dell'Università di Parma, fissato per il 18 dicembre 2000, ho collaborato nel far riprodurre la tesi e quindi nell'allestire il rinfresco per gli amici. Per questo Nelli aveva allertato, su suggerimento di colleghi esperti, il nuovo pasticciere alla Crocetta, che ha preparato sette grandi vassoi,

due di panini, due di tartine, due di paste, uno di pizzette, con quantitativi complessivamente validi per tre squadre di calcio.

Con Cecilia siamo quindi andati al Campus, nel brutto edificio di cemento armato che, per le strette scale, i corridoi angusti, la presenza a vista di impianti elettrici e macchinari, assomiglia a un silos nucleare (tanto per restare in tema). Michele stava esponendo le sue tesi alla Commissione di professori con voce suadente e sicura; per allestire il banchetto abbiamo trovato una auletta vicina, purtroppo affollata di studenti, che tuttavia, per timore di trovarsi con gli insigni professori della commissione, o forse blanditi dalla nostra promessa di lasciare sui tavoli i resti del rinfresco, rendevano libero il campo.

Abbiamo potuto così mettere in bella mostra i ricchi vassoi, i tovaglioli ed i piatti arabescati, le bottiglie di champagne e di vino rosso dei colli. Quando finalmente è arrivato Michele con i professori della commissione e i suoi amici, che lo avevano assistito nella performance, abbiamo potuto iniziare la festa. I fisici, proprio in virtù della libertà intellettuale che li accomuna, sono un po' tutti simili; vestiti in modo molto semplice, strettamente a dieta, con un mesto sorriso, sembrano sempre immersi in calcoli matematici e poco propensi ad affrontare le sembianze più concrete delle cose prosaiche del mondo. Così molti vassoi sono rimasti intatti.

E inavvertitamente ho bloccato il tutor di Michele proprio quando stava allungando la mano verso il vassoio vicino; la mia sollecitazione a prendere una delle tartine così invitanti gli ricordava forse la dieta, così ripiegava su un semplice bicchiere d'acqua. Al termine della silenziosa festa, siamo tornati a casa soddisfatti con Michele arricchito di questo nuovo importante diploma di dottorato, che in Italia a differenza degli States non si esplicita in un titolo da mettere davanti al cognome. Per cui abbiamo deciso di raddoppiare quando è in Italia il titolo di dottore.

## 9 La storia continua

In preparazione dell'Anno Santo, come il Vescovo ci aveva invitato a fare, ho letto per un anno in modo continuo la Bibbia. Anche se non ho ruminato sufficientemente la Parola di Dio, come suggeriscono i rabbini, la lettura mi è servita per cercare di capire in una prospettiva d'insieme l'avventura del popolo eletto.

Quest'anno ho proseguito leggendo a puntate la storia della Chiesa nei 2000 anni dopo Cristo. Premetto che, al di là dello studio della storia a scuola, suddivisa fra le diverse epoche e giocoforza molto sintetica, non mi ero mai soffermato sulla vita della Chiesa, da Costantino in poi. Questa mia trascuratezza mi ha sempre portato anche a una rimozione degli eventi storici negativi, spesso richiamati non solo dai laicisti più convinti ma anche da persone a me vicine per misconoscere o considerare ipocrita ogni intervento del Papa, della Chiesa o (con un trasferimento semplicistico e scorretto) del partito dei cattolici, quando ancora esisteva.

L'approfondimento che ora sto facendo è stato per me una vera scoperta. In interi periodi della sua storia, prima e dopo il Medioevo, la Chiesa, soprattutto al livello massimo del Papato, ha vissuto lunghi momenti di abiezione, di congiure, di lotte per il potere, di tradimenti della fede. E tutto in un crescendo travolgente, dalle crociate al primo scisma d'occidente, alla sanguinosa inquisizione contro le eresie, ai Papi corrotti come Alessandro VI, o a quelli conquistatori e guerrieri come Giulio II. Ed è veramente doloroso

anche vedere come le grandi fratture, come lo scisma di oriente e poi la riforma di Lutero, abbiano tratto origine da esigenze effettive di purificazione che hanno incontrato la colpevole sordità e incomprendione da parte degli uomini di Chiesa.

Tuttavia, anche in questi secoli tormentati, si intravede sempre l'intervento dello Spirito che fa sorgere, come bagliori di luce nell'oscurità, grandi santi come Francesco di Assisi, movimenti importanti come i grandi Ordini Religiosi, alte personalità intellettuali come Tommaso Moro. Questi momenti forti della Chiesa ci rendono più vicina la storia biblica della prima Alleanza, quando ogni periodo di crisi, scisma, tradimento e prigionia vedeva sorgere nuovi profeti e uomini di Dio.

Ho condiviso quindi alcune importanti affermazioni: che la Chiesa è un popolo fatto di uomini che come tali possono sbagliare, peccare e tradire, e che grande significato ha avuto quindi il riconoscimento dei peccati e la richiesta di perdono fatta a nome della Chiesa da Giovanni Paolo II in piazza S. Pietro il 13 marzo 2000. In secondo luogo, appare chiaro che il popolo di Dio non è mai abbandonato dallo Spirito, e che ciascuno di noi con il suo aiuto deve riprendere momento per momento la ricerca della retta via, con grande umiltà e con tolleranza ed amicizia verso coloro che sembrano allontanarsene o sbagliare.

## 10 Il testamento di Padre Häring

Una grande scoperta di fine anno è stata un piccolo libro da 14.000 lire, che mi è stato consigliato e che io a mia volta ho regalato ad amici e alle suore della Casa di Cura. Il contenuto è bene espresso dal titolo, *Prego perché vivo, vivo perché prego*, e il libro riporta una intervista fatta da Valentino Savoldi a Padre Bernard Häring poco tempo prima della sua morte: un po' il suo testamento spirituale. Padre Häring è stato un grande teologo al quale si deve il cambiamento dell'etica cristiana: da una *morale della legge* alla *morale dell'amore*: dal *tu devi* al *Tu puoi*, dalla paura del peccato e dell'inferno alla gioia della libertà dei figli di Dio, chiamati a realizzarsi nell'amore.

È arduo pretendere di sintetizzare la sua opera, dice il suo amico Savoldi, ma possiamo riassumere così il pensiero teologico-morale : aiutare la persona a comprendere lo Spirito, la grazia, l'amore, le beatitudini, partendo dalla legge del Sinai per arrivare alla legge dello Spirito. Una legge che viene trasmessa nell'ambito familiare con la gioia tipica delle persone liberate dallo Spirito d'amore. Il libretto tratta in otto capitoli altrettanti temi fondamentali sulla preghiera, partendo da un brano del testo biblico, cui segue l'esegesi, l'approfondimento personale e della Chiesa e infine l'intervista a Padre Häring sulla sua vita di preghiera.

Sono quindi tanti gli spunti di riflessione e di insegnamento anche per un laico. Il primo capitolo ci parla della preghiera come dono di grazia e come lode prima di tutto. Nel passato la gente do-

mandava al prete, “come si deve pregare?” Oggi chiede, “perché devo pregare?” Se qualcuno gli facesse questa domanda, Padre Häring gli esprimerebbe il suo stupore: se Dio stesso ci parla e ci invita a chiamarlo *Abbà, Papà*, come possiamo avere il coraggio di interrogarci sul perché della preghiera? Forse ha questo problema chi non ha avuto una famiglia sana, chi non è stato introdotto all’esperienza dell’amore di Dio, oppure ha avuto dei genitori che hanno inculcato il dovere della preghiera sottolineandone l’aspetto costrittivo (*Tu devi!*) anziché far comprendere il privilegio di rispondere ad un Padre desideroso di stare continuamente con noi.

*Prego perché vivo*, perché la vita è per me un grande dono, continua Padre Häring, dono che Dio mi ha fatto attraverso i miei genitori che hanno amato tutti noi figli. Poi è arrivato il dono della consapevolezza: sapere di essere chiamato a pregare per vivere in pienezza. Chi non prega non vive in profondità e in bellezza perché la nostra vita, plasmata a immagine di Dio, è una esistenza basata su rapporti consapevoli. Io sono una creatura e mi realizzo solo se riconosco che sono il dono di un Padre infinitamente buono. Io prego perché vivo e cerco di pregare sempre meglio per vivere in pienezza.

La preghiera non incomincia col dire qualcosa a Dio ma ascoltando cosa Egli ci dice. Il primo passo che dobbiamo fare per pregare è quindi di metterci in ascolto di Dio che ha già parlato con il creato e con tutta la storia della salvezza. Ora egli parla con gli eventi del vivere quotidiano. La preghiera conclusiva di Padre Häring richiama le parole di Salomone, che sollecitato a domandare qualsiasi cosa, non implorò beni e ricchezze materiali ma fu soddisfatto di poter invocare: “fammi partecipare alla tua sapienza; dammi Signore un cuore che ascolta.”

Il tema dell’ascolto è ripreso nell’ultimo capitolo, riferito ai teologi della Chiesa. Noi dovremmo essere uomini dalle molte antenne, ma l’antenna principale deve captare le onde della Paro-

la di Dio, per mezzo dello Spirito Santo. Poi quella del Magistero del Papa e della Chiesa, ma anche la voce delle varie culture e in particolare delle persone emarginate, di quelli che soffrono. Come cristiani dobbiamo esser sempre più simili all'umile servo di Jahveh, il servo non violento: essere uomini di pace che spezzano le inimicizie e svelano le ipocrisie. Ho ripreso in mano tante volte il libretto e sempre ne ho tratto spunti utili a vivere ogni giornata in serenità cominciando dal mattino, e dalla necessità di volgermi verso l'alto ringraziando del giorno che mi attende.



# Indice

<b>Anno 2000: dieci piccole grandi cose da ricordare</b>	<b>3</b>
<b>1 Il Giubileo</b>	<b>5</b>
<b>2 La casa rinnovata</b>	<b>7</b>
<b>3 La consulta dell'Ulivo</b>	<b>9</b>
<b>4 Al me putèn</b>	<b>11</b>
<b>5 Un'amica fedele</b>	<b>15</b>
<b>6 La cununia</b>	<b>17</b>
<b>7 Ricominciamo con un sorriso</b>	<b>21</b>
<b>8 Dott.-Dott.</b>	<b>23</b>
<b>9 La storia continua</b>	<b>27</b>
<b>10 Il testamento di Padre Häring</b>	<b>29</b>